

Per una difesa efficace e credibile

Autor(en): **Alberti, Arnaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **89 (2017)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-737275>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Per una difesa efficace e credibile



magg Arnaldo Alberti

maggiore Arnaldo Alberti

Giovanni Galli, nella precedente edizione di questa rivista, propone all'attenzione dei lettori la decisione del governo svedese di ripristinare l'obbligo di servizio, "sospeso" nel 2010 e, per ragioni di pari opportunità, d'estenderlo alle donne. Perciò una riflessione sulla condizione della difesa del nostro paese e di chi dovrebbe essere chiamato a garantirla è, a mio parere, urgente e opportuna.

Partiamo dal fatto che nel 1990 un cittadino svizzero su otto era in uniforme. Nel 2018 solo uno su ottanta. Questa circostanza deve essere tenuta nella dovuta considerazione proprio perché è storicamente provato che la democrazia non può affidare la sua difesa, con gli oneri e i rischi che essa comporta, a una parte infima dei suoi beneficiari. Decisiva per il successo è la presenza capillare, distribuita equamente su tutto il territorio elvetico, di uomini e donne che condividono una cultura di difesa basata sull'uguaglianza e la fraternità, che si oppone con ogni mezzo a derive egemoniche e imperiali di stati esteri. E nemmeno può, nell'evoluzione del costume e senza incorrere in episodi discriminanti e contrari alla Costituzione, fare differenze di genere affidando ai soli uomini il compito di assicurare l'integrità dello Stato. È utile ricordare che l'uguaglianza, non solo per la rivendicazione di diritti, ma anche per la condivisione dei doveri, è sempre stata un valore ampiamente condiviso nella svizzera moderna.

Gli "sviluppi" dell'Esercito

Dopo un periodo di follie e di disinformazione del pubblico fatte da singoli ufficiali degli stati maggiori preposti alla riforma, arrivati al punto di chiamare con enfasi su documenti ufficiali "ulteriore sviluppo dell'Esercito" quando si è trattato non di un aumento o una crescita ma di una riduzione degli effettivi, insopportabile per una organizzazione credibile dell'armata, è tempo di fermarsi e riflettere. Senza entrare nel merito di un'analisi approfondita delle ragioni che hanno ridotto a un simulacro una struttura portante del nostro Stato federale, riconosciuta internazionalmente come un modello, ricordiamo quanto la storia, soprattutto quella della modernità, nei suoi corsi e ricorsi, non è mai riuscita a insegnarci. La Svizzera, assolutamente vulnerabile per la sua piccola dimensione e la composizione etnica eterogenea, nei casi in cui si è trovata di fronte pericoli che minacciavano la sua stessa esistenza, non era pronta e attrezzata per affrontarli efficacemente. A tale proposito è utile rileggere le riflessioni del generale Henrj Guisan espresse in incontri con Raymond Gafner della Radio romanda e pubblicati a Losanna nel 1953.

La tecnica e l'uomo

È assurdo sostenere che la riduzione massiccia degli effettivi può essere compensata con una tecnicizzazione esasperata del dispositivo difensivo. Quanto ogni strumento tecnico, soprattutto se digitale, può essere fragile e vulnerabile, è abbondantemente dimostrato dagli episodi di attacchi

con virus e di spionaggio o furti di dati da un ambiente, come quello bancario, che si considera e si vuole superprotetto. Nella gestione finanziaria la partecipazione emotiva della condotta degli affari e del personale, già per l'ambiente in cui si esercita, è calma, razionale e rassicurante. Ben diversa può diventare in una situazione drammatica di minaccia e di lesione grave al corpo sociale dello Stato preposto alla difesa. Le ultime testimonianze, viste in riprese televisive, smentiscono proprio l'efficacia del mezzo tecnico e digitale raffinato per la condotta della truppa. Il telefono cellulare che ogni milite ha con sé serve a poco già per il fatto d'essere uno strumento che rende visibile e intercettabile il combattente, indipendentemente dal luogo coperto o scoperto in cui si trova, quando l'invisibilità e la conseguente sorpresa sono i principi fondamentali per il successo di ogni operazione di difesa o di attacco. Il modello di combattimento proposto dall'ISIS, se confrontato con quello ricercato adottato dagli USA che privilegiano la sicurezza di stare nel cielo a bombardare e distruggere a tappeto ciò che vi è sulla terra, ancora una volta dimostra chiaramente come solo il combattente che sta sul territorio può dominarlo e controllarlo. Ha sin qui suscitato molte perplessità e non poca meraviglia il fatto che decine di camionette Toyota, con sul ponte una mitragliatrice e dei militi scoperti, da anni effettuano quasi indisturbati incursioni su grandi estensioni di territorio e tengono in scacco le truppe regolari degli stati in cui operano. Questo modo d'agire

e di combattere ha affascinato molti giovani europei che vi intravedono una possibilità di riscatto dalla loro condizione di emarginazione in cui si trovano.

La neutralità della Svizzera

Non è mai stato così difficile, come oggi, avere una visione chiara della situazione politica mondiale ai fini di stabilire la sicurezza dello Stato e per trovare efficaci modalità per sancirla. Una proposta di riflessione potrebbe riguardare il concetto di neutralità. Nel Patto federale del 1815 e nelle Costituzioni federali del 1848, del 1874 e del 1999 la neutralità è diventata, per le autorità, una norma in materia di politica estera.

Gli obblighi più importanti che ne derivano sono:

- non partecipare alla guerra
- provvedere alla propria difesa

- l'uguaglianza di trattamento dei belligeranti
- la rinuncia a fornire mercenari ai belligeranti
- la rinuncia a mettere il proprio territorio a disposizione dei belligeranti.

Se esaminiamo puntualmente questi cinque obblighi possono sorgere seri dubbi e preoccupazioni per la superficialità, anche a livello governativo federale e nell'atteggiamento delle alte sfere dell'Esercito, sulla serietà e sul rigore nell'assumerli. Oltre al fatto di riscontrare evidenti lacune e contraddizioni nel provvedere alla nostra difesa, è manifesto un deficit nell'uguaglianza di trattamento dei "belligeranti". Ciò è dovuto in gran parte alla mancanza di una cultura diffusa della neutralità.

Neutrali si è per un'innata predisposizione all'equilibrio e all'equidistanza nel giudizio su Stati terzi implicati già oggi

in situazioni critiche di aggressività. Se la scelta di campo fu facile nella prima metà del secolo scorso e nel successivo periodo della Guerra fredda, oggi la tentazione di prendere parte per un campo corrisponde al mancato impegno nelle analisi serie e profonde delle ragioni dei futuri "belligeranti". Rinviare la decisione dell'"uguale trattamento" delle parti in causa al momento in cui la guerra da fredda si fa calda comporta il grave rischio d'essere coinvolti in tragedie che hanno caratterizzato il secolo scorso. La scelta responsabile del singolo cittadino e della singola cittadina oggi è resa più difficile dal fatto che le parti in conflitto non si distinguono più per evidenti differenze ideologiche appoggiate su basi di principi etici e di valori ma su un'idea degenerata di marxismo che propone l'economia quale unico paradigma su cui tutto si gioca.



Perciò il ritorno a considerare la storia, la tradizione e la cultura classica europea quale fondamento per ogni decisione che definisce il nostro futuro è indispensabile per indirizzare il nostro Stato verso una maggiore sicurezza.

La Nato è una soluzione?

Proprio nel momento in cui la Svezia, quale Stato neutrale come la Svizzera, ristabilisce l'obbligo generale di prestare servizio militare, il canale televisivo europeo Arte ha diffuso un servizio con il titolo: Guerra fredda nel grande Nord. Il filmato documenta il periodo in cui lo Stato maggiore svedese collaborava con la Nato e con gli USA all'insaputa del governo di Olaf Palme, favorevole all'intesa con Mosca e che in seguito morì assassinato. Oggi, malgrado siano superate le differenze ideologiche sostanziali che separavano l'"Occidente" dall'Unione Sovietica,

la Nato raggruppa in massa truppe e armamenti alle porte della Russia. Lo storico Daniele Ganser, il politologo Gabriel Galice e l'ex segretario aggiunto dell'ONU Hans von Sponeck, in un articolo apparso lo scorso mese di giugno su *Discorso libero* (ISSN 1022-2448) esprimono la loro ... inquietudine di fronte alla propaganda che deforma la realtà delle minacce che pesano sulla pace. Questa propaganda insidiosa costruisce nemici immaginari per giustificare l'aumento delle spese militari, la conquista di territori o di "parti di mercato", la presa di controllo sull'approvvigionamento energetico e la corrosione della democrazia. Gli autori del contributo citato si chiedono poi se l'appartenenza della Svizzera al Partenariato per la Pace (PpP) della Nato è conforme alla neutralità e concludono che la Nato, divenuta un'alleanza offensiva,

non garantisce la nostra sicurezza.

La soluzione proposta dai tre intellettuali citati sta nel sostegno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OCSE), il dialogo con la Russia e la messa in atto degli articoli 46 e 47 della Carta dell'ONU con i quali viene istituito un comitato di Stato maggiore presso il Consiglio di sicurezza. ♦

